

quindi rilevanza assoluta. E' quindi evidente l'importanza attribuita all'attività di coordinazione civile-militare (CMCO) a livello delle strutture centrali dell'Unione, sia in fase di pianificazione che di condotta; tale attività non si limita alle iniziative CSDP, ma si estende anche nei confronti delle iniziative "interpillar" (Commissione – Consiglio – Affari Interni).

Sin dal 2007, è stata istituita presso il Segretariato del Consiglio, una nuova struttura di gestione civile delle crisi, la "Civilian Planning and Conduct Capability" (CPCC), responsabile della pianificazione e della alta direzione della missione "civile", che interagisce con la struttura militare dell'Unione, utilizzandone le capacità e conoscenze. Nel 2010, a seguito delle modifiche introdotte dal Trattato di Lisbona, la CPCC è confluita all'interno del neo costituito SEAE.

SVILUPPO DELLE CAPACITA' MILITARI DELL'UNIONE

Sulla base dei contributi nazionali forniti e con riferimento ai requisiti capacitivi individuati nel *Requirement Catalogue 05*, che identifica le necessità dell'Unione europea in termini di capacità, il Comitato militare UE individua e categorizza le carenze capacitive, definendone altresì la sequenza in ordine di priorità. Questa attività costituisce parte della collaborazione in atto tra EUMC (*EU Military Committee*) e l'Agenzia Europea della Difesa (EDA) nell'ambito della definizione di un piano per le capacità militari (*Capability Development Plan – CDP*).

Il CDP si pone l'obiettivo di informare il processo decisionale nazionale nell'ambito capacitivo e di stimolare la cooperazione per colmare le lacune capacitive riscontrate in ambito europeo. L'attività si articola su quattro direttrici di lavoro (*work-strand*), sotto la responsabilità dell'EUMC e dell'EDA:

- *work-strand A*: lista delle carenze (*shortfalls*) con l'indicazione delle rispettive priorità in relazione ai requisiti richiesti dall'*Head Line Goal 2010*;
- *work-strand B*: esigenze future (*Future needs*). In questo ambito l'EDA ha sviluppato le linee guida di una visione a lungo termine (*Long Term Vision – LTV*) operando una valutazione tra le ipotesi principali e le future alternative attraverso una serie di studi e analisi;
- *work-strand C*: raccolta in un data base dedicato di piani e programmi di sviluppo capacitivo degli Stati membri (*Member States Defence Plans & Programmes*);
- *work-strand D*: esperienze maturate dalle operazioni in corso (*Lessons from current activities*). L'EUMC raccoglie le *lessons learned* relative alle operazioni correnti quali elementi per incrementare il livello delle future capacità.

Attualmente l'EDA, in stretta collaborazione con l'EUMC e gli Stati membri, sta portando a termine l'aggiornamento dell'attuale piano delle capacità militari che risale al 2008.

ATTIVITA' NEI CONFRONTI DELL'EDA

Il Ministero della difesa ha operato nei confronti dell'EDA quale Central PoC – identificato nella figura del Vice Segretario Generale/DNA – seguendo in prima persona, ovvero monitorizzando l'attività quando svolta a livello Stato maggiore della difesa, in tutte le aree di competenza dell'EDA:

- sviluppo delle capacità di difesa nel settore della gestione delle crisi;

- promozione e rafforzamento della cooperazione europea nel settore degli armamenti;
- rafforzamento della base industriale e tecnologica di difesa europea, creazione di un mercato europeo competitivo dei materiali di difesa e promozione dell'attività di ricerca.

PARTENARIATI CON LA NATO E L'UNIONE AFRICANA

Nell'ambito della cooperazione UE-NATO, i rappresentanti del Ministero della difesa, nelle varie riunioni internazionali, hanno sempre sostenuto la necessità di una più ampia cooperazione tra le due organizzazioni ed hanno incoraggiato tutte le iniziative formali e informali che mirano a promuovere una reale sinergia degli strumenti e delle capacità militari.

Per quanto attiene, infine, al rafforzamento della *partnership* strategica con l'Africa, l'Italia ha partecipato attivamente, con la presenza di un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri nel *team* di gestione, al ciclo EURORECAMP, il cui obiettivo era quello di creare una capacità africana di gestione delle crisi a livello strategico-continentale, attraverso una serie di tappe formative e decisionali (seminari ed esercitazioni) che si sono concluse alla fine del 2010 con una esercitazione per posti comando (CPX).

3. RELAZIONI ESTERNE, POLITICA COMMERCIALE, COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Per quanto concerne la **Politica Europea di Vicinato (PEV)**, l'Italia ha seguito con attenzione gli sviluppi relativi ad entrambe le sue dimensioni, orientale e meridionale. Nell'ambito del Partenariato Orientale (PO) il Governo italiano ha seguito con attenzione i negoziati per gli Accordi di Associazione con Ucraina, Moldova, Armenia, Azerbaijan e Georgia e sostenuto l'avvio del processo verso la liberalizzazione dei visti con i paesi vicini quali Ucraina, Moldova e Russia e in materia di facilitazione dei visti con la Georgia, come mezzo per favorire i contatti tra i popoli, riscuotendo apprezzamenti da parte di quelle autorità. L'Italia ha inoltre sostenuto la Commissione nel raggiungimento di questi importanti risultati, partecipando ai lavori delle 4 piattaforme tematiche (1. democrazia, buon governo e stabilità; 2. integrazione economica e convergenza con le politiche dell'Unione europea; 3. sicurezza energetica; 4. contatti fra le persone), volte a promuovere la cooperazione multilaterale con i Paesi partner.

L'Italia ha sostenuto con convinzione il rafforzamento delle relazioni con la Moldova, incoraggiando il processo di stabilizzazione politica ed istituzionale e la graduale introduzione delle riforme economiche e normative necessarie per il proseguimento dei negoziati per il nuovo Accordo di Associazione e per la creazione di un'area di libero scambio rafforzata. Nei confronti della Bielorussia, l'Italia, ritenendo che un approccio più flessibile al dialogo favorisca risultati promettenti, ferma restando la condizionalità "realistica", ha sostenuto le proposte di "apertura" avanzate dalla Commissione.

Quanto alle dimensione meridionale, l'Italia si è costantemente impegnata per assicurare che i rapporti con i Paesi dell'area mediterranea conservino adeguata centralità nelle relazioni esterne dell'Unione. In ambito Euromed, l'Italia ha sostenuto l'*upgrading* delle relazioni dell'Unione con il Marocco e da ultimo con la Giordania, primo Paese dell'area a beneficiare di un Piano d'Azione sulla base dello statuto avanzato. Il nostro Paese si sta altresì impegnando in sede di Consiglio, affinché anche con la

Tunisia e con l'Egitto si possa elaborare al più presto lo statuto avanzato, e continua ad adoperarsi affinché si possa sbloccare l'analogo processo con Israele, di fatto congelato a seguito della crisi di Gaza.

Un ruolo particolare è svolto dall'Italia nei complessi negoziati in corso dal 2008 per la stipula dell'Accordo Quadro UE-Libia: si è raggiunto l'accordo sulla maggior parte dei paragrafi principali, con il recepimento di nostre posizioni in materia di protezione consolare, gestione congiunta delle politiche migratorie e diritto del mare. Grazie alle particolari relazioni bilaterali con Tripoli, la Libia considera il nostro Paese un mediatore ideale fra le istanze europee e quelle dello Stato nordafricano. Per quanto riguarda l'**Unione per il Mediterraneo (UpM)**, il Governo ha sostenuto gli sforzi volti a completare l'architettura istituzionale dell'organizzazione, ottenendo fra l'altro la nomina dell'italiano Lino Cardarelli ad uno dei 6 posti di Vice Segretario Generale, con competenze di coordinamento in materia economico-finanziaria. Si è promossa la dimensione progettuale dell'UpM, favorendo l'avvio di progetti concreti nelle macroaree di cooperazione individuate, con particolare attenzione ai temi delle PMI e della "sicurezza condivisa". In tale contesto l'iniziativa di maggior risalto è stata l'organizzazione del Forum Economico-Finanziario del Mediterraneo (Milano, 12-13 luglio 2010), nel corso del quale si è confermata la volontà di Milano di dare vita, con il pieno appoggio del Governo, ad un Centro euro-mediterraneo per le PMI.

Nel quadro dello strumento finanziario europeo per il Vicinato (ENPI), è proseguita l'attuazione dei Programmi di cooperazione transfrontaliera del Bacino del Mediterraneo ed Italia-Tunisia, che interessano le regioni italiane tirrenico-ioniche (il primo) e le Province siciliane meridionali (il secondo).

Per quanto concerne le relazioni con la **Russia**, l'Italia, convinta dell'importanza strategica del partenariato con Mosca, ha sostenuto l'avvio del Partenariato per la Modernizzazione, come cornice flessibile entro la quale avviare collaborazioni volte all'introduzione di misure di promozione della crescita e di aumento della competitività delle economie, e cooperazioni in vari settori scientifici e tecnologici, ma anche a promuovere l'introduzione di riforme in campo socio-politico. Per quanto riguarda il *volet* commerciale, il Governo ha seguito in modo particolare le questioni riguardanti i problemi di accesso al mercato (certificazioni, ostacoli tecnici al commercio, barriere tariffarie e non tariffarie, ecc.). L'Italia ha inoltre seguito attivamente i negoziati per la firma del *Memorandum of Understanding* UE-Russia per la risoluzione delle controversie commerciali bilaterali in vista della conclusione del processo di adesione russa all'OMC.

Relativamente alla **partnership transatlantica** l'Italia ha attivamente contribuito alla riflessione avviata in seno alle Istituzioni europee sulla rivitalizzazione del Consiglio Economico Transatlantico (TEC) e sulla definizione delle nuove linee guida da seguire nelle relazioni con Washington, riaffermando la centralità della cooperazione UE-USA in campo economico e la necessità di sviluppare un approccio comune nei confronti delle potenze emergenti. In linea con tale impostazione, il Summit UE-USA del 20 novembre 2010 e la successiva riunione del TEC (16-17 dicembre 2010) hanno impresso nuovo slancio alle relazioni transatlantiche in materia di *governance* economica, alla cooperazione in campo regolamentare e alla definizione di politiche coordinate rispetto alla Cina.

Nelle relazioni con il Canada, il Governo ha costantemente monitorato l'evoluzione dei negoziati per l'Accordo Quadro UE-Canada e per l'Accordo Economico Commerciale Globale, prestando particolare attenzione alla tutela delle indicazioni geografiche europee. Il negoziato in corso ha fornito inoltre l'occasione per una rinnovata azione diplomatica volta a risolvere l'annosa controversia legata all'utilizzo da parte di ditte canadesi dei marchi "Parma" e "San Daniele".

I negoziati bi-regionali **UE-America Latina** hanno vissuto nell'ultimo anno una fase di complessivo rilancio. In occasione del sesto Vertice dei Capi di Stato e di Governo UE-America Latina e Caraibi (Madrid, 17-18 maggio 2010), si sono conclusi i negoziati per l'Accordo di Associazione con l'America Centrale (Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama), il primo di questo genere firmato dall'Unione con un raggruppamento sub-regionale, e per l'Accordo Commerciale Multipartito con Perù e Colombia. Altro risultato di estrema importanza è stato rappresentato dalla ripresa dei negoziati con il MERCOSUR (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay), bloccati dal 2004. Per quanto riguarda i vari capitoli negoziali, si sono finora registrati progressi per addivenire a clausole condivise dalle parti, soprattutto nei settori delle regole di origine, delle barriere non tariffarie al commercio, della proprietà intellettuale e delle indicazioni geografiche; risulta maggiormente complessa la definizione dell'accordo sui capitoli riguardanti le misure sanitarie e fitosanitarie, il meccanismo di risoluzione delle controversie, i servizi, gli investimenti e gli appalti pubblici. L'Italia si è fortemente impegnata per consentire un rapido avanzamento delle trattative, considerando la conclusione di tali ambiziosi Accordi bi-regionali lo strumento più adeguato per rilanciare le nostre relazioni. Il Vertice ha inoltre rappresentato l'occasione per rinsaldare il dialogo bi-regionale sulle principali tematiche di rilevanza globale (sviluppo sostenibile, lotta all'esclusione sociale, cambiamenti climatici) e per finalizzare l'istituzione della Fondazione UE-LAC, tesa a valorizzare il ruolo della società civile nei rapporti bilaterali, e di cui l'Italia è stata tra i principali sostenitori.

Quanto alla regione dell'Asia Centrale, la Strategia lanciata nel 2007, che interessa Kazakhstan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, è la risposta dell'Unione europea alla crescente importanza che la regione riveste per gli interessi europei, in termini di sicurezza, stabilità, *governance* e diversificazione energetica. In questo contesto l'Italia ha svolto l'importante ruolo di coordinatore per il settore ambiente-acque, che rappresenta per l'Asia Centrale una enorme sfida sia ambientale che politica, alla cui soluzione l'Europa contribuisce tramite l'ammodernamento della gestione e la mediazione delle criticità intra-regionali. In tale ambito si sottolinea la prima riunione del gruppo tecnico su *governance* ambientale e cambiamento climatico presieduto da Italia e Commissione (Bruxelles, 26.10.2010), la cui costituzione è uno dei risultati della Conferenza ad Alto Livello Europa-Asia Centrale su Ambiente e Acque, organizzata al Ministero degli Esteri nel novembre 2009. Il Governo ha inoltre seguito con attenzione i negoziati per il rinnovo dell'Accordo APC con il Kazakhstan.

Nelle relazioni con i paesi del **continente asiatico**, assoluta centralità sul piano delle relazioni commerciali ha assunto la firma, il 6 ottobre 2010, dell'Accordo di libero scambio con la Corea del sud. Per tenere conto delle sensibilità dei settori maggiormente esposti alla concorrenza coreana, il Governo si è adoperato per migliorare alcuni aspetti problematici dell'intesa, ottenendo una serie di concessioni, tra cui anche quella relativa alla condizione da noi posta sui tempi di entrata in vigore dell'accordo, volte a garantire maggiore tutela all'industria nazionale. L'Accordo concilia così la difesa degli interessi nazionali e della nostra industria con la logica dell'apertura dei mercati

Sempre a tutela del sistema produttivo italiano, il governo ha seguito con estrema attenzione la definizione delle preferenze commerciali d'emergenza al Pakistan, sostenendo l'esigenza di un'equa ripartizione dei costi di tale misura (decisa a seguito delle devastanti alluvioni che hanno colpito il Paese) fra tutti gli Stati membri. L'Italia ha poi sostenuto gli sforzi negoziali dell'Unione europea per la finalizzazione di un ambizioso accordo con l'India e l'avvio di nuovi accordi di libero scambio con Singapore, Thailandia, Vietnam e Malesia. In particolare nel negoziato con gli indiani si è insistito sulla necessaria apertura del settore degli appalti pubblici. La Cina, il più rilevante

partner strategico della Unione nel continente asiatico, è stata oggetto di una rinnovata attenzione nel corso del 2010. Su impulso dell'Alto Rappresentante è stata infatti avviata una riflessione su come reimpostare le relazioni con Pechino, cui l'Italia ha contribuito sostenendo un approccio inclusivo che, facendo salvi i tradizionali valori europei, persegua in maniera assertiva gli interessi chiave dell'Unione a cominciare da quelli economico-commerciali (tutela della proprietà intellettuale, *fair trade*, accesso al mercato). Impegno è stato perciò profuso in particolare nel seguire il negoziato in merito alle denominazioni di origine, priorità fondamentale sottolineata dal Governo italiano. Le relazioni UE-Giappone, altro partner asiatico di importanza fondamentale, sono state caratterizzate dalla creazione di un Gruppo di Alto Livello deputato ad identificare le modalità per rilanciare i legami politici ed economici. L'Italia ha sostenuto con convinzione la creazione di tale foro ed ha seguito con particolare attenzione il dibattito sullo sviluppo delle relazioni commerciali (ed un possibile accordo di libero scambio), ponendo l'accento sulla necessità di promuovere anzitutto una convergenza regolamentare. Va però detto che il negoziato per un accordo di libero scambio segna comunque il passo in considerazione della particolare posizione di chiusura delle autorità giapponesi.

Nel complesso scenario africano, la Strategia **UE-Africa** lanciata a Lisbona nel dicembre 2007 vede la partecipazione attiva dell'Italia in molti degli *implementation team* istituiti per la sua attuazione: il nostro Paese è capofila in tema di pace e sicurezza, assicura il suo contributo attivo su migrazione, mobilità e occupazione, commercio e integrazione regionale, energia e cambiamenti climatici, monitora infine il settore dei *Millenium Development Goals*. Al terzo vertice UE-Africa, tenutosi a Tripoli il 29-30 novembre scorso, il Presidente del Consiglio ha confermato il pieno sostegno dell'Italia alla strategia UE-Africa come strumento per promuovere un vero partenariato.

Nel più ampio contesto dell'accordo di Cotonou, la cui seconda revisione è stata firmata il 22 giugno scorso ed è in corso di ratifica, vanno menzionati gli Accordi di Partenariato Economico (APE) con i **Paesi della regione africana, caraibica e del Pacifico (ACP)**, ispirati ai principi di integrazione regionale e di compatibilità con le norme dell'OMC. Il nostro Paese, che ha avviato fra il 2009 e il 2010 gli iter di ratifica delle intese sin qui firmate, si è impegnato nella tutela delle produzioni e dei mercati locali, dei processi endogeni di aggregazione regionale e per un attento monitoraggio degli effetti degli accordi sui Paesi interessati.

Quanto ai dossier commerciali, il Parlamento europeo ha approvato il 21 ottobre 2010 la proposta di Regolamento relativa all'indicazione del Paese di origine di alcuni prodotti importati dai Paesi Terzi (cd Regolamento "*Made in*"). Il risultato rappresenta un importante successo per l'Italia, ottenuto al termine di un lungo e difficile processo lanciato sin dal 2003 e al quale si è giunti grazie al costante impegno del Governo e delle Associazioni di categoria interessate. La larga maggioranza con la quale il Parlamento europeo si è espresso, testimonia l'interesse generale che raccoglie la proposta di Regolamento e dimostra la capacità delle delegazioni dei parlamentari italiani di fare sistema quando sono in gioco interessi di notevole importanza per l'Italia. La proposta passa ora al Consiglio. Al fine di superare la ferma opposizione di numerosi Stati membri all'idea di una legislazione europea sul "*Made In*", il Ministero degli Esteri ha già effettuato un ulteriore passo di sensibilizzazione presso le capitali europee a sostegno della proposta di regolamento approvata dal Parlamento europeo.

Si sono poi seguiti i lavori relativi alla definizione del nuovo regolamento concernente il Sistema di Preferenze Generalizzate. Tenuto conto dei tempi non brevi necessari per giungere alla definizione del nuovo testo e della necessità, rappresentata da molti operatori, che il testo definitivo venga pubblicato con adeguato preavviso per la

praticabilità del sistema, è in discussione presso la Commissione un regolamento di *roll over*, che prolunghi gli effetti del regolamento attualmente in vigore fino al 31 dicembre 2013.

Sono stati seguiti attivamente anche i lavori del Gruppo del Consiglio Prodotti di Base (studi statistiche, iniziative e progetti relativi alle *commodities*: cacao, caffè, metalli non ferrosi, legni tropicali, gomma, cotone, iuta, grano, cereali, ecc.) e dei vari organismi operanti in ambito internazionale. Nel corso del 2010, a seguito della crescente domanda di materie prime – stimolata dalla crescita delle economie in via di sviluppo e dalle nuove tecnologie emergenti – la Commissione europea ha stilato un elenco di 14 materie prime minerali, considerate fondamentali per la nostra futura crescita economica.

Con riguardo alla politica dell'Unione europea in materia di **cooperazione allo sviluppo** e ACP, nel corso del 2010 il nostro Paese si è confermato il terzo contribuente al bilancio UE in materia di sviluppo ed il quarto contribuente al Fondo Europeo di Sviluppo (FES), per un totale di oltre 1.3 miliardi di euro, corrispondente a quasi i due terzi dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) italiano calcolato in sede OCSE.

L'impatto della crisi economico-finanziaria e la diminuzione delle risorse destinate all'APS da parte di vari Stati membri hanno continuato ad avere effetti negativi anche nel 2010. Alla fine dell'anno i livelli di APS dell'Unione hanno raggiunto lo 0,46% del PIL, al di sotto dello 0,56% stabilito come obiettivo intermedio per il 2010 per il raggiungimento dell'obiettivo finale dello 0,7% nel 2015, coerentemente con gli impegni presi nell'ambito degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM). Fra i principali responsabili del "*gap*" figura l'Italia, per circa 5 miliardi di euro (40% del totale).

L'Unione europea ha concentrato la propria azione sui temi dell'efficacia dell'aiuto, sulla base della Dichiarazione di Parigi (2005) e dell'agenda concordata ad Accra (2008), e della coerenza delle politiche per lo sviluppo. In tale contesto, la Commissione ha concluso la revisione di medio termine del FES. Il Presidente Barroso ha annunciato il varo della "*MDG Initiative*" – sostenuta dall'Italia – che prevede di utilizzare 1 miliardo di euro (fondi FES accantonati) in favore dei Paesi ACP maggiormente in ritardo nel raggiungimento degli OSM.

L'Italia ha inoltre apportato il proprio contributo nell'ambito dell'esercizio delineato dal "Codice di condotta UE in materia di complementarità e di divisione dei compiti nell'ambito della politica di sviluppo", che si propone di migliorare la Divisione del Lavoro (DoL) tra i donatori europei, con l'obiettivo di condurre ad una maggiore razionalizzazione dell'aiuto. In tale contesto, la Cooperazione italiana ha avanzato alla Commissione europea la richiesta di avviare la procedura di accesso alla modalità di Gestione Centralizzata Indiretta, la cosiddetta "cooperazione delegata", che consente la delega di fondi comunitari /o degli Stati Membri ad un singolo Paese donatore, laddove questi abbia particolari competenze e la sua azione possa apportare un effettivo valore aggiunto ai Paesi partner. Tale procedura, una volta perfezionata, potrà contribuire a rafforzare e valorizzare il ruolo e l'esperienza sviluppati dalla Cooperazione italiana in ambiti di rilievo nei Paesi prioritari

Abbiamo infine operato per favorire la disseminazione dell'informazione nei confronti degli attori del Sistema Italia sulle possibilità di finanziamento attraverso gli strumenti europei. La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS), in collaborazione con la Commissione europea ha organizzato un seminario a beneficio delle ONG e degli Enti locali italiani per promuoverne la partecipazione alle opportunità offerte dalle "*facilities*" FES Energia ed Acqua 2010. Al contempo la DGCS ha dato

continuità al rapporto con la società civile attraverso gli incontri periodici del meccanismo informale di coordinamento a ciò dedicato.

LISTA DEGLI ACRONIMI

ACP: Africa, Caraibi, Pacifico

ACER: Agenzia di Cooperazione dei Regolatori Nazionali

APE: Accordi di Partenariato Economico

APS: Aiuto Pubblico allo Sviluppo

BEI: Banca Europea degli Investimenti

BEREC: Body of European Regulators for Electronic Communications

CAGRE: Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne

CCS: Carbon Capture and Storage

CREST: Comitato per la Ricerca Scientifica e Tecnologica

DGCS: Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

DoL: Divisione del Lavoro

DPCM: Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri

ECOFIN: Economic and Financial Affairs Council

EFSF: European Financial Stabilisation Facility

EFSM: European Financial Stabilization Mechanism

EFTA: European Free Trade Association

EGNOS: European Geostationary Navigation Overlay Service

EIT: European Institute of Technology

EMSA: European Maritime Safety Agency

ENPI: European Neighbourhood and Partnership Instrument

EPSCO: Employment, Social Policy, Health and Consumer Affairs Council

ERIC: European Research Infrastructure Consortium

ESA: Agenzia spaziale europea

ESM: European Stability Mechanism

FES: Fondo Europeo di Sviluppo

Frontex: Frontières extérieures – Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea

FYROM: The Former Yugoslav Republic of Macedonia

GAI: Giustizia e Affari Interni

G20: The Group of Twenty Finance Ministers and Central Bank Governors
GECT: Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale
GM: General Motors
GMES: Global monitoring for environment and security
ICCAT: International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas
IPA: Instrument for Pre-accession Assistance
ITS: Intelligent Transport System
Mercosur: Mercado Comun del Sur
OCSE: Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
OSM: Obiettivi di Sviluppo del Millennio
ONG: Organizzazione Non Governativa
ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite
NATO: North Atlantic Treaty Organization
PAC: Politica Agricola Comune
PCD: Policy Coherence for Development
PESC: Politica estera e di sicurezza comune
PESD: Politica europea di sicurezza e di difesa
PSDC: Politica di sicurezza e di difesa comune
PEV: Politica Europea di Vicinato
PMI: Piccole e Medie Imprese
PNR: Passenger Name Record
PO: Partenariato Orientale
PVS: Paesi in Via di Sviluppo
REACH: Registrazione, Valutazione, Autorizzazione e Restrizione delle sostanze chimiche
Reti TEN-T: Reti transeuropee di trasporto
RSUE: Rappresentanti speciali dell'Unione europea
SBA: Small Business Act
SEAE: Servizio Europea per l'Azione Esterna
SER: Spazio Europeo della Ricerca
SET-Plan: Strategic Energy Technology Plan
TCE: Trattato che istituisce la Comunità europea
UpM: Unione per il Mediterraneo

SEZIONE III**COOPERAZIONE NEI SETTORI DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI INTERNI**

Il 2010 è stato caratterizzato dall'avvio del nuovo programma pluriennale dell'Unione europea nei settori della giustizia, libertà e sicurezza per il periodo 2010-2014 (c.d. "Programma di Stoccolma"), approvato dal Consiglio europeo del 10-11 dicembre 2009.

La Commissione ha presentato ad aprile un Piano d'Azione al fine di rendere operativo il Programma di Stoccolma. Il Piano risponde a varie richieste avanzate dall'Italia, in particolare per quanto riguarda la lotta all'immigrazione irregolare nel Mediterraneo e il rafforzamento dell'agenzia FRONTEX; il miglioramento dello scambio di informazioni a livello europeo e con i principali partner internazionali in chiave di prevenzione della criminalità organizzata e del terrorismo; il rilancio della lotta alla mafia sulla base della confisca dei patrimoni illeciti; l'estensione del mutuo riconoscimento e della fiducia reciproca a tutti gli stadi della cooperazione giudiziaria europea, civile e penale; il rafforzamento del quadro normativo europeo sul trasferimento nei Paesi di origine dei cittadini dell'Unione condannati; la promozione del principio di libera circolazione delle persone in un quadro di legalità e sicurezza.

Nel settore giustizia, con particolare riferimento alla cooperazione giudiziaria penale, è stata approvata la direttiva sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali, ed è stato raggiunto un accordo politico sugli standard minimi in materia di diritto all'informazione nei procedimenti penali. La Commissione inoltre ha avviato una riflessione in vista della pubblicazione del futuro Libro Verde relativo alle questioni connesse alla detenzione nell'Unione europea. In materia di cooperazione giudiziaria civile è stato definito il quadro giuridico di una "cooperazione rafforzata" nei settori del divorzio e della separazione legale, cui partecipa anche l'Italia, con l'obiettivo di promuovere una maggiore autonomia delle parti nella scelta del diritto applicabile e garantire così maggiore certezza giuridica.

1. COOPERAZIONE IN MATERIA CIVILE E PENALE

Nel corso dell'anno è stata discussa, esaminata e approvata la sopracitata proposta di regolamento del Consiglio relativa all'attuazione di una cooperazione rafforzata nel settore della legge applicabile al divorzio e alla separazione personale.

In particolare, in sede di Consiglio GAI del 4 giugno 2010, i Ministri della Giustizia avevano espresso il consenso all'avvio della cooperazione rafforzata, concordando anche sugli elementi chiave contenuti nella proposta di Regolamento del Consiglio per l'esecuzione di tale cooperazione rafforzata, al fine di garantire maggiore certezza, a livello europeo, nei procedimenti di divorzio e separazione personale fra coniugi.

Il Governo ha altresì partecipato al seminario organizzato dalla Presidenza spagnola sulla revisione del regolamento (CE) n. 44/2001 concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (c.d. Bruxelles I), nel corso del quale sono emerse le diverse opinioni degli Stati membri in tema di abolizione dell'*exequatur*.

Alcuni ritengono che la prossima revisione del regolamento Bruxelles I dovrebbe mirare all'abolizione dell'*exequatur*, altri sottolineano l'importanza di valutare preliminarmente l'applicazione degli strumenti europei in cui l'*exequatur* è stato già abolito, altri ancora

ritengono opportuno affrontare il problema in un contesto più ampio che includa l'armonizzazione delle norme sul conflitto di leggi.

Vi è stata una partecipazione costante del Governo al Comitato di diritto civile – Successioni, nel quale si discute la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni e degli atti pubblici in materia di successioni e alla creazione di un certificato successorio europeo.

L'obiettivo della proposta è creare uno spazio giudiziario europeo in materia civile nel settore delle successioni attraverso l'elaborazione delle regole di conflitto per evitare l'applicazione di leggi e organi concorrenti sulla stessa successione e garantire la certezza del diritto e la prevedibilità per i cittadini.

Particolarmente impegnativa è stata l'attività di nuova organizzazione della Rete giudiziaria europea in materia civile e commerciale in vista dell'entrata in vigore della decisione 2009/568/CE. Questa, che ha modificato la decisione 2001/470/CE del Consiglio, relativa all'istituzione della rete giudiziaria europea in materia civile e commerciale, ha notevolmente ampliato i compiti della Rete e dei punti di contatto, prevedendo, tra l'altro, l'individuazione degli ordini professionali che parteciperanno alla Rete, un sistema di informazione destinato al pubblico sulla cooperazione giudiziaria in materia civile e commerciale all'interno dell'Unione europea, sugli atti europei e sugli strumenti internazionali pertinenti, nonché sul diritto interno degli Stati membri, e il coordinamento tra i membri della Rete a livello nazionale, anche attraverso contatti e riunioni periodiche tra i partecipanti. In particolare si è provveduto all'individuazione, quali membri della Rete, degli ordini professionali degli avvocati e dei notai e a instaurare proficui rapporti con i rispettivi rappresentanti designati. Si è infine organizzata una giornata di formazione, presso la Corte di Cassazione, aperta ai funzionari del Ministero, relativa proprio alla Rete giudiziaria europea.

L'Italia ha partecipato, con una delegazione composta di rappresentanti del Ministero della Giustizia e del Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai lavori del gruppo Diritto penale sostanziale (DROIPEN), all'adozione della "Proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la prevenzione e la repressione della tratta degli esseri umani e la protezione delle vittime, che abroga la decisione quadro 2002/629/GAI".

La proposta di Direttiva, resasi necessaria per via della mancata adozione dello strumento legislativo prima dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, è stata presentata dalla Commissione il 29 marzo 2010 e mira a definire un quadro più coerente ed efficace di lotta contro la tratta degli esseri umani; in particolare, la Direttiva intende favorire l'armonizzazione delle pene e della definizione delle condotte di rilevanza penale, senza tralasciare l'aspetto della prevenzione di questo tipo di reati e del sostegno alle vittime, anche mediante la costruzione di un utile sistema di monitoraggio. Dopo il raggiungimento del *general approach* al Consiglio GAI del 4 giugno 2010, il 2 settembre le Commissioni LIBE/FEMM del Parlamento europeo hanno adottato progetti di emendamento a questa proposta. Successivamente, la Presidenza ha avviato il negoziato con i rappresentanti del Parlamento europeo e della Commissione con l'obiettivo di raggiungere un accordo sul testo in prima lettura.

In occasione del passaggio in COREPER, avvenuto il 18 novembre 2010, la Presidenza, fiduciosa di raggiungere un accordo in prima lettura, aveva proposto un pacchetto di compromesso complessivo da presentare al Parlamento europeo nella fase finale del negoziato, in cui, da un lato venivano individuate le questioni rispetto alle quali non esistevano spazi di manovra all'interno del Consiglio (livello delle pene, giurisdizione extra-territoriale per perseguire i reati di tratta di esseri umani commessi all'estero da un residente abituale nello Stato membro interessato, criminalizzazione dei fruitori di servizi prestati dalle persone trafficate) e, dall'altra, si richiedeva flessibilità alle delegazioni per il riferimento nell'articolato alla figura del Coordinatore Anti Tratta (CAT).

L'Italia ha sostenuto l'iniziativa essendo particolarmente sensibile al tema della lotta alla tratta e disponendo di un sistema giuridico di sostegno alle vittime di tratta all'avanguardia in Europa; la delegazione italiana ha pertanto assunto nel corso del negoziato una posizione flessibile per consentire un rapido accordo in prima lettura.

La proposta è stata approvata a larga maggioranza dal Parlamento europeo nella sessione plenaria del 14 dicembre 2010.

L'Italia ha inoltre preso parte ai lavori del summenzionato Gruppo DROIPEN anche con riferimento alla revisione della Decisione quadro 2004/68/JHA contro lo sfruttamento sessuale e la pornografia minorile, voluta dalla Commissione europea anche in considerazione della recente apertura alla firma (avvenuta nell'ottobre del 2007) della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei minori dall'abuso e dallo sfruttamento sessuale (Convenzione di Lanzarote). L'intervento sul testo si è reso necessario per rendere la Decisione più efficace e superarne alcuni limiti; a tal fine si intende procedere:

- alla estensione dell'ambito di applicazione della normativa anche alle forme di abuso e sfruttamento sessuale effettuate attraverso il ricorso alle nuove tecnologie (ad es. il *grooming*; la visione di materiale pedopornografico senza effettuare download, ecc.);
- alla revisione delle norme sull'extraterritorialità, che nella versione attuale non appaiono sufficienti per perseguire il turismo sessuale;
- al miglioramento degli strumenti di tutela dei minori vittime di abuso e sfruttamento, alla luce dei loro bisogni specifici;
- all'incremento dell'efficacia delle misure preventive.

Nel marzo 2010, la Commissione europea, confermando una grande attenzione per la tematica, ha pubblicato un nuovo testo di Direttiva ai fini della ripresa dei lavori di revisione della Decisione quadro. Tale testo riprende, con alcune modifiche, il testo originario da cui era partito il negoziato precedente, ma si presenta, sotto forma di direttiva, e, pertanto, come strumento più stringente e vincolante per gli Stati.

Nel corso del negoziato, la delegazione italiana ha formulato le seguenti proposte:

- la semplificazione delle definizioni, onde ridurre i rischi che gli Stati presentino riserve;

- la definizione dei “sistemi d’informazione e di comunicazione” (intesi come “ogni dispositivo tecnico che consenta di processare e trasmettere dati e informazioni attraverso qualunque canale di trasmissione”);
- l’introduzione della fattispecie specifica di reato di “turismo sessuale”, integrazione che ha ottenuto l’appoggio della Commissione e della delegazione del Regno Unito, con la quale è stato presentato un testo congiunto dell’articolo da inserire nel testo;
- l’inserimento di una pena accessoria per chi venga condannato per turismo sessuale, consistente nell’impossibilità di lasciare il proprio Paese per un determinato periodo di tempo, individuato autonomamente da ciascuno Stato membro;
- l’inserimento nel testo dell’obbligo per gli Stati di prevedere il blocco dei siti internet a contenuto pedopornografico, già efficacemente applicata in Italia;
- il mantenimento nel testo della previsione relativa alla necessità che gli Stati investano risorse umane e finanziarie nell’identificazione dei minori raffigurati nel materiale pedopornografico diffuso sulla Rete Internet e nelle indagini sotto copertura sempre relative al reato di diffusione di pedopornografia sulla Rete;
- la richiesta di non vincolare i percorsi di riabilitazione dei rei ad eventuali sconti di pena detentiva.

2. AFFARI INTERNI

L’azione del Governo in questo settore ha avuto principalmente ad oggetto i temi dell’asilo, dell’immigrazione e della sicurezza interna, ritenuti ambiti prioritari da porre al centro del dibattito dell’Unione europea.

Più nello specifico, le linee fondamentali dell’attività italiana nel settore Affari interni possono essere riassunte come segue:

• Immigrazione

Sul fronte del contrasto dell’immigrazione irregolare, l’Italia ha sostenuto l’adozione, da parte del Consiglio GAI, nel mese di febbraio, delle cosiddette “29 misure volte a rafforzare la protezione delle frontiere esterne e a combattere l’immigrazione irregolare”.

E’ proseguito, altresì, il nostro impegno per dare attuazione alla strategia declinata nel Patto europeo sull’immigrazione e l’asilo, approvato dal Consiglio europeo il 16 ottobre 2008. In tale ambito, in occasione del Consiglio GAI di giugno, è stato adottato un testo di Conclusioni basato su un rapporto della Commissione relativo ai seguiti del citato Patto.

L'Italia ha mantenuto un costante impegno al fine di portare in primo piano, in sede europea, la necessità di una solida politica comune relativamente alle problematiche affrontate dai Paesi di "frontiera esterna". In tale quadro, il Governo ha ribadito la necessità di continuare a prestare specifica attenzione al quadrante mediterraneo, nella convinzione che nonostante l'efficacia, riconosciuta a livello europeo, dei dispositivi posti in essere dal nostro Paese per il controllo di alcune rotte, quale quella libica, tale settore rimanga cruciale al fine di una gestione integrata delle dinamiche migratorie.

L'Italia ha, pertanto, sostenuto l'impegno delle Istituzioni europee volto ad assistere la Grecia nella fase di forte pressione migratoria alla quale detto Stato membro è risultato sottoposto. In particolare, il nostro Paese ha accolto con favore l'intervento dell'agenzia FRONTEX in tale delicato settore geografico, inviando propri funzionari nell'ambito delle cosiddette Squadre d'intervento rapido (RABIT) dispiegate a sostegno della Grecia.

In tale linea, il nostro Paese ha continuato a richiedere un ulteriore sviluppo e miglioramento delle attività di FRONTEX, anche nel quadro dei lavori di revisione del regolamento istitutivo dell'Agenzia.

L'Italia ha, altresì, garantito la partecipazione a cinque operazioni congiunte di pattugliamento marittimo, coordinate dall'Agenzia, denominate: "Hera" (Isole Canarie - Paese ospitante: Spagna), "Indalo" (costa meridionale - Paese ospitante: Spagna), "Minerva" (porti di Algeciras, Tarifa e Ceuta - Paese ospitante: Spagna), "Poseidon" (mar Egeo - Paese ospitante: Grecia), organizzando, altresì, l'Operazione "Hermes" (Sardegna-Cagliari - Paese ospitante: Italia). Inoltre, sono stati organizzati nove voli charter congiunti per il rimpatrio di clandestini irregolari, di cui 5 finanziati integralmente da FRONTEX e i restanti co-finanziati con il Fondo Rimpatri. L'Italia ha assunto, inoltre, il ruolo di leader, unitamente alla Francia, nella realizzazione della misura numero 17, delle citate "29 misure", dedicata allo sviluppo della solidarietà tra Stati membri ed alla gestione integrata delle frontiere esterne europee, che prevede di potenziare la rete europea di pattuglie, in particolare tra Stati membri limitrofi alle frontiere marittime meridionali ed orientali, nonché di assicurare la piena integrazione della rete europea di pattuglie nella rete EUROSUR.

Il Governo ha ribadito l'esigenza di una coerente e strutturata azione dell'Unione finalizzata al dialogo con i Paesi terzi in materia di migrazione, al fine di porre le condizioni per una politica europea che sia in grado di affrontare il fenomeno dell'immigrazione - in particolare quella irregolare - in piena collaborazione con i Paesi di origine e di transito dei flussi.

Sotto tale profilo, l'Italia ha seguito con particolare attenzione, nell'ambito delle strategie finalizzate allo sviluppo della politica di rimpatrio, la tematica degli accordi di riammissione dell'Unione europea con i Paesi Terzi. Grande interesse è stato in particolare rivolto a quelli in fase di negoziazione con Paesi di origine e di transito di flussi migratori particolarmente significativi, come la Turchia e la Cina.

Sempre in un'ottica di maggiore proiezione esterna dell'Unione, l'Italia ha coerentemente sostenuto la necessità di sviluppare il dialogo euro-libico, sottolineando il ruolo centrale della Libia quale Paese di transito di consistenti flussi migratori verso l'Europa ed accogliendo con particolare soddisfazione l'adozione del memorandum UE-Libia, concluso lo scorso mese ottobre in occasione della missione in Libia dei Commissari europei Malmström e Füle.

Particolare impegno è stato profuso per assicurare la partecipazione ai sempre più numerosi e diversi gruppi di esperti convocati dalla Commissione, con particolare

riferimento ai Comitati dei punti di contatto istituiti per ciascuna delle direttive in fase di negoziazione ed al Comitato Immigrazione e Asilo, foro nel quale la Commissione prepara l'attività futura, consultando gli Stati membri sulle proposte che ha in cantiere, e informa gli stessi sull'attività in corso all'interno dei suoi Servizi in esecuzione dei mandati politici ricevuti.

Costante è stato, altresì, l'impegno nell'ambito del Comitato di gestione "SOLID" relativo al Programma finanziario "Solidarietà e gestione dei flussi migratori", al quale fanno capo il Fondo europeo per i rifugiati, il Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi e il Fondo per il ritorno (per i quali il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno è Autorità nazionale responsabile). Detti Fondi hanno rivestito una notevole importanza per l'attuazione delle politiche nazionali, comportando un considerevole sforzo organizzativo, finalizzato ad assicurare una corretta gestione delle procedure europee ed un efficiente sistema di gestione e controllo. La stretta collaborazione con gli Uffici della Commissione ha consentito, peraltro, di adottare per ciascun Fondo sia i programmi multi-annuali che i relativi programmi annuali, assicurando il regolare svolgimento delle procedure pubbliche di aggiudicazione, nonché la valutazione ed il monitoraggio dei progetti approvati e conclusi.

Nell'ambito del Programma tematico Migrazione e asilo destinato alla cooperazione con i Paesi terzi, l'Italia ha portato a compimento, in collaborazione con l'OIM, i progetti già finanziati, rivolti a Ghana, Senegal, Nigeria e Libia, partecipando altresì al bando per l'anno 2010 con due specifici progetti, approvati dalla Commissione, rivolti alla Libia e all'Egitto, per favorire il rimpatrio volontario di stranieri presenti in detti paesi, e alla Cina, per migliorare le capacità di gestione della migrazione in quel Paese.

E' stata garantita, inoltre, la partecipazione al Comitato Direttivo e al gruppo dei punti di contatto nazionale della Rete europea delle Migrazioni (*European Migration Network*), istituita nel 2008 presso la Commissione europea per analizzare, in tutti gli aspetti più rilevanti, il fenomeno dell'immigrazione. In detto contesto, secondo le programmazioni stabilite, sono state curate diverse pubblicazioni su aspetti specifici della realtà nazionale.

Sul fronte della tutela dei minori non accompagnati, l'Italia e gli altri Stati membri hanno adottato un testo di conclusioni nel corso del Consiglio GAI di giugno, che rappresenta un primo significativo passo verso un approccio comune europeo nei confronti di un tema che rimane un obiettivo prioritario del settore GAI, come previsto dal Programma di Stoccolma.

Al fine di assicurare la piena applicazione del regolamento CE n. 867/2007 sulla raccolta dei dati statistici in materia di migrazione e protezione internazionale, è stata svolta, altresì, una proficua attività di raccordo nei confronti di EUROSTAT per quel che riguarda la trasmissione dei dati statistici. Tale impegno si è concretizzato anche in utili collaborazioni tra le varie strutture nazionali coinvolte nella raccolta e nella gestione dei dati statistici. I risultati di detta attività hanno consentito, tra l'altro la validazione dei dati forniti (che sono alla base della distribuzione del Fondo Rifugiati, del Fondo Integrazione e del Fondo Ritorno) e l'avvio di uno specifico gruppo di lavoro teso a migliorare il sistema di raccolta dei dati, secondo le linee guida indicate da EUROSTAT.

- **Asilo**

Per quanto riguarda il settore dell'asilo, l'Italia ha sostenuto l'obiettivo generale di rafforzare l'azione dell'Unione europea, aumentando il livello di armonizzazione dei sistemi e degli strumenti giuridici.

Coerentemente con tale obiettivo strategico, il nostro Paese ha sostenuto in sede di Consiglio il processo di costituzione del cosiddetto Sistema comune europeo d'asilo (CEAS) che è stato oggetto di particolare attenzione da parte della Presidenza belga e dovrebbe, in prospettiva, trovare compimento nel 2012.

Più nello specifico, l'Italia, anche nell'ambito della revisione del cosiddetto Regolamento Dublino, ha costantemente ribadito la necessità di tenere in considerazione la situazione dei Paesi di frontiera esterna dell'Unione, di mettere a punto meccanismi efficaci di solidarietà europea al fine di creare un'effettiva condivisione degli oneri, che tenga in debito conto le peculiarità dei Paesi più esposti e sollecitati da pressione migratoria, nonché di considerare la specificità dei cosiddetti flussi misti e, più in generale, il tema delle domande infondate di protezione internazionale.

Secondo tali linee guida, sono stati attentamente seguiti gli sviluppi relativi alle proposte legislative dell'Unione europea concernenti: gli standard minimi per l'accoglienza dei richiedenti protezione, la procedura per la concessione e la revoca dello stato di rifugiato, i criteri di individuazione dello Stato competente per l'esame delle istanze di protezione internazionale (cosiddetto regolamento Dublino II), i contenuti della qualifica di rifugiato e di protezione internazionale (cosiddetta direttiva "Qualifiche"), nonché quella relativa alle modifiche del sistema EURODAC (tali ultime tre proposte legislative sono state individuate come prioritarie della Presidenza belga che vi ha dedicato un forte impegno per una rapida approvazione, entro il 2011).

L'Italia ha, altresì, attivamente sostenuto la costituzione dell'Ufficio europeo di sostegno per l'Asilo (EASO), con sede a Malta, individuato come un importante tassello sulla strada della creazione del Sistema europeo di asilo. Nel corso della prima riunione dell'Ufficio, tenutasi il 24 e 25 novembre, sono stati nominati il Direttore esecutivo e il Presidente, ed è stato avviato un confronto preliminare in merito alle priorità d'azione. In tale sede, vi è stato, inoltre, un primo esame del Piano d'azione greco in materia di asilo.

- **Sicurezza interna nell'Unione europea**

Nel mese di febbraio, l'Italia ha sostenuto l'approvazione, da parte del Consiglio GAI, della cosiddetta Strategia di sicurezza interna, presentata dalla Presidenza spagnola con lo scopo di rilanciare l'impegno europeo a fronte di minacce comuni come il terrorismo e la criminalità organizzata, la criminalità transfrontaliera, la cybercriminalità, la violenza in occasione di eventi sportivi, le catastrofi naturali e di origine umana, gli incidenti stradali. Il nostro Paese ha condiviso l'impostazione di tale documento, con il quale si è inteso lanciare un "modello europeo di sicurezza" fondato sulla protezione dei diritti e delle libertà, sulla cooperazione tra Stati membri, sull'individuazione delle cause profonde delle minacce alla sicurezza e sul tentativo di individuare le nuove sfide che richiedono un'azione europea che vada oltre il livello nazionale, bilaterale o regionale.

Il nostro Paese ha sostenuto, coerentemente con la citata Strategia, l'esigenza di una maggiore proiezione esterna delle politiche di sicurezza interna, sottolineando

come, sia nel contrasto del terrorismo e della criminalità organizzata, che dell'immigrazione illegale e dei fenomeni connessi (prima fra tutti la tratta di esseri umani), non si possa prescindere da una coerente azione europea indirizzata verso i Paesi terzi.

Sempre sul piano delle strategie complessive di sicurezza interna, il Consiglio GAI di febbraio ha approvato la Decisione istitutiva del Comitato permanente per la sicurezza interna (COSI), previsto dal Trattato di Lisbona, quale organismo di promozione e rafforzamento della cooperazione operativa nel settore. L'Italia, che ritiene opportuno valorizzare il COSI quale importante cabina di regia delle strategie di sicurezza interna, ha svolto un ruolo propulsivo nella prima fase di operatività del Comitato ed in particolare nella definizione del cosiddetto *Policy Cycle*, adottato in novembre dal Consiglio GAI, volto a costituire un ciclo di programmazione per il contrasto del crimine organizzato e del grave crimine internazionale, che coinvolga, a diverso titolo, ma in forma integrata e coordinata, gli Stati membri, la Commissione, il COSI e le agenzie europee impegnate nel settore.

Nella prospettiva di una futura riforma della struttura del bilancio europeo e dell'istituzione, così come previsto dal Programma di Stoccolma, di uno specifico Fondo dedicato alla sicurezza interna, l'Italia ha condiviso l'esigenza che le politiche di sicurezza siano adeguatamente sostenute sul piano finanziario.

In tale quadro generale, il nostro Paese ha costantemente indicato quale obiettivo qualificante delle politiche europee in materia di sicurezza la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, sottolineando, in particolare, la necessità di portare al centro del dibattito europeo lo sviluppo di adeguate strategie nelle fasi di analisi e prevenzione dei due fenomeni.

Sul fronte della lotta alla criminalità organizzata, l'Italia ha confermato il proprio impulso a strategie di aggressione, in tutto il territorio dell'Unione europea, dei beni di origine criminale, le quali prevedano anche la possibilità di riutilizzo dei medesimi, tematica che è stata oggetto di specifica attenzione, tra l'altro, in sede di Comitato art. 36 TUE.

Il nostro Paese ha inoltre sostenuto l'approvazione, nel corso del Consiglio GAI di aprile, del Patto europeo contro il traffico internazionale di droghe, proposto dalla Francia durante il Consiglio GAI informale di gennaio. Su proposta dell'Italia, il patto prevede l'impegno ad assumere in futuro analoghe iniziative con riferimento ad altri tipi di stupefacenti di alto allarme sociale, quali la cannabis e le droghe sintetiche.

In materia di contrasto al terrorismo, il Consiglio GAI di dicembre è stato l'occasione per la presentazione e la discussione del Rapporto del Coordinatore antiterrorismo europeo, nonché per l'adozione di un testo di Conclusioni sulla condivisione delle informazioni relative ai cambiamenti dei livelli nazionali di minaccia terroristica, che potrebbe rappresentare, in prospettiva, un primo passo verso una futura armonizzazione dei sistemi di codificazione in uso negli Stati membri.

Sul fronte della collaborazione UE-Paesi terzi, l'Italia ha fornito il proprio contributo per agevolare l'avvio dei nuovi negoziati sullo scambio dei dati del codice di prenotazione PNR (*Passenger Name Record*) con Stati Uniti, Canada ed Australia (i relativi mandati negoziali sono stati approvati a dicembre 2010), e ha, altresì, seguito con attenzione il dossier relativo all'accordo con gli Stati Uniti riguardante lo scambio di dati sulle transazioni finanziarie per finalità di lotta al terrorismo (c.d. Accordo Swift), entrato in vigore nell'agosto scorso. Nel corso del Consiglio GAI di giugno, l'Unione europea ha, inoltre, adottato una dichiarazione congiunta con gli